

Laurie Anderson doma con il pop la balena bianca

Successo a Palermo per il «Moby Dick»
opera multimediale dell'artista americana

DALL'INVIATA
ALBA SOLARO

PALERMO «Non c'è niente di meglio di una bella storia», ama dire Laurie Anderson. E il *Moby Dick* di Melville è una Storia fra le storie. Un «romanzo aperto» su un capitano pazzo che insegue un'imprendibile Balena bianca, ma dove la strada maestra del racconto si ramifica in «centinaia di altre storie parallele - dice la Anderson -, sul cielo notturno o sul comportamento degli orsi polari, di teorie sull'origine dell'universo e innumerevoli altre cose». Immagini, parole, storie, che si rovesciano fluidamente sul pubblico del Politeama nel corso delle due ore di spettacolo di *Songs and Stories from Moby Dick*, nuova opera multimediale che la Anderson ha presentato in prima europea l'altra sera nell'ambito del Festival di Palermo sul Novecento; e non poteva esserci collocazione più adatta per un lavoro che, dice lei, è nato dalla riscoperta casuale di un libro (doveva leggerlo per un programma tv che poi non si è fatto), «attualissimo perché ossessionato dalla tecnologia e dal lavoro degli uomini, in fondo come oggi, no?».

Piccola, minuta, quando arriva sul palco la *cantastorie* newyorkese è una silhouette nera in stivali rossi, immersa nel mare elettronico che si rovescia dallo schermo grande quanto tutta la scena, uno schermo diviso in due come un libro aperto. Imbraccia il suo «bow-violino» che ha nastro magnetico al posto delle corde e vomita suoni di cornamusa, mantra tibetani, decine di archi. Poi agita come un lottatore orientale una lunga canna di metallo: il *talking stick*, un'altra delle sue invenzioni, un bastone elettronico che ha tasti invisibili, lo sfiora e ne escono intere partiture, suoni di ogni genere.



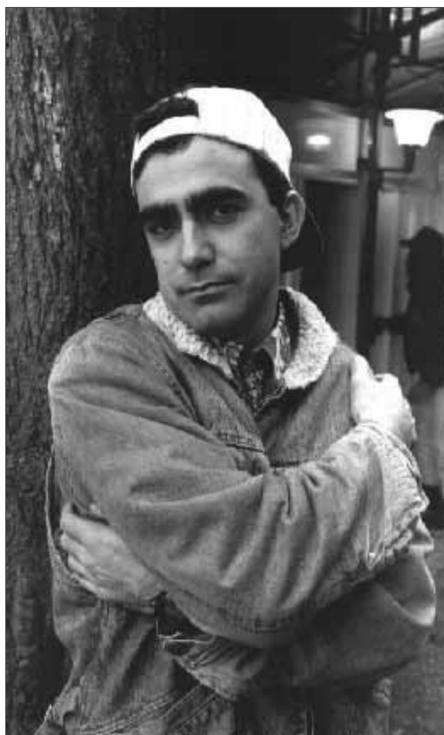
Un momento del «Moby Dick» messo in scena da Laurie Anderson e presentato in prima europea al Politeama di Palermo. A destra il leader di «Elio e le Storie Tese»

La tecnologia sfuma nel magico (ma lei non ama la tecnologia in sé, «i computer sono stupidi», dice sempre) in questo spettacolo che è una grande opera pop, un musical multimediale, colorato, ricco di musica - in scena con l'artista newyorkese per la prima volta ci sono anche quattro bravissimi attori-cantanti e un bassista -, di suoni (lo scricchiolio della nave in mare, lo scricchiolio delle balene che nuotano sotto i ghiacci polari...). Ma la parola, come in tutte le opere dell'artista newyorkese, resta centrale.

E infatti in questo *musical* inconsueto lei è la narratrice, con le sue mille voci filtrate, manipolate, acciaccate su una poltrona luminosa troppo grande per lei, con in mano la sua logora copia del *Moby Dick* versione tascabile. Come Melville, anche lei si prende la libertà di raccontare deviando, aggiungendo, usando il paradosso e l'ironia, prendendo quello che le piace. Così le leggende bibliche di Noè, del Leviatano, si mescolano a frammenti di critica dell'establishment culturale («volette i dettagli? andate in un museo, è a que-

sto che servono i musei: a conservare i dettagli»), le considerazioni sul linguaggio delle balene sfumano in una cupa visione dell'uomo («è una bozza di una bozza di una bozza», dice la Anderson, parafrasando Melville che non riusciva mai a considerare chiuso il suo romanzo-*monstre*). E le storie di *Moby Dick*, «storie bizzarre di uno strano mondo», si materializzano attraverso le canzoni; il capitano Achab che arriva sgambettando sulle stampelle a ritmo di funky, il cuoco che fa la predica ai pescicani, il marinaio di vedetta che si arrampica su una torre-albero maestro. Lo schermo è un cielo stellato, poi la pagina di un libro antico, o un fondale color verde acido. Gli attori attraversano la scena a passi geometrici di danza, tengono in mano microtelecamere che li riprendono in diretta, cantano col viso soffocato da maschere-lenti d'ingrandimento, e ogni trovata non è che un mezzo in più per amplificare il racconto.

Certo, non c'è più lo stupore raffinato che suscitavano i primi spettacoli della Anderson, ma non sarebbe giusto dire che nulla è



MTV AWARDS
**Trionfa Britney
e a sorpresa Elio
«batte» Jovanotti**

DUBLINO Sorpresa italiana agli Mtv Awards '99 edizione europea, grande show premiando in onda ieri su Mtv dal «Point» di Dublino: nella categoria del miglior artista italiano, il superfavorito Jovanotti è stato battuto da Elio e le Storie Tese, loro stessi meravigliati dal risultato. Lorenzo ha consegnato il premio al miglior cantante uomo, vinto da Will Smith (che però era assente). La trionfante assoluta è stata Britney Spears, la lollita del pop americano che si è portata a casa quattro premi: come miglior artista donna, rivelazione, artista pop, e miglior canzone dell'anno («Baby one more time»). Hanno vinto anche Fatboy Slim (per la dance), Eminem (per il hip hop), gli Offspring (gruppo rock), e Boyzone (miglior album). Il momento clou della serata è arrivato quando Mick Jagger ha consegnato a Bono il premio «umanitario» per l'impegno del leader degli U2 nella campagna contro la povertà di «Jubilee 2000».

cambiato. Il percorso dell'artista newyorkese è chiaro, e va sempre più verso un linguaggio *popular*, verso la creazione di un'opera accessibile, pop, che parli alla nostra immaginazione e ci porti a ragionare del nostro mondo («qui ed ora»). Come nel monologo sui «pesci legati e pesci liberi», che le serve per arrivare a parlare di altro: di civiltà, del diritto dei popoli all'autodeterminazione, della libertà di pensiero: «America, perché le tue biblioteche sono così piene di la-

crime?». Il *Moby Dick* è in scena ancora stasera al Politeama di Palermo; poi sarà a Napoli il 25 e 26 novembre, a Torino il 30 e il 1° dicembre, a Prato il 3 e 4. Lei intanto già guarda al futuro: prepara la versione cd del *Moby Dick*, poi «riaprirà» il Centre Pompidou di Parigi con una mostra sul tempo, e per il febbraio del 2000 presenterà l'opera sull'aviatrice americana Amelia Earhart che le ha commissionato l'American Composers Orchestra.

Baliani: «La mia ballata laica sulla fede»

A Palermo debutta oggi «La crociata dei fanciulli» con musiche di Bregovic

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Una massa di bambini che sciamano a teatro, ritmata dalle musiche di Goran Bregovic e guidata dall'oratoria sapiente e affabulatoria di Marco Baliani: è *La crociata dei fanciulli*, ballata per canto e cori che Baliani ha tratto da testi di Schwob e Andrzejevski e che debutta oggi al Teatro Massimo di Palermo nell'ambito del Festival. Spettacolo e testi si ispirano all'enigmatica vicenda storica, in cui, attorno al 1200, migliaia di fanciulli attraversarono l'Europa come un'orda mistica e delirante, inseguendo il sogno di un'impossibile crociata in terra santa.

Baliani, lavorare con dei bambini è un po' una nostalgia degli esordi, quando faceva teatro per ragazzi?

«Non proprio. Sono partito dal testo di Schwob, in cui i ragazzini non sono nemmeno previsti, ma solo evocati dai vari personaggi che parlano di loro. Poi, lavorando con Bregovic assieme ai ragazzi del coro del Teatro Massimo, abbiamo deciso di farli diventare più presenti, anche se non c'è un dialogo. Resta la struttura di oratorio, un teatro epico dove si discute del mistero di questa fede innocente e cieca, di un gregge che va a morire».

Cosa la affascina di questa strana parabola?
«Il grande desiderio di cambiamento. L'infanzia e l'adolescenza sono le fasi della vita in cui più si sente questo desiderio di mutazione. Trapasso necessario verso qualcosa che si pensa migliore, terra promessa. L'altra rivale magari non si raggiungerà



Marco Baliani in un momento del suo spettacolo

mai. Una storia che ha assonanze con le migrazioni clandestine sui gommoni di oggi, dove i bambini continuano a essere vittime innocenti». Il teatro sta diventando pulpito autorevole per denunce sociali, temi politici, giustizia: penso al suo allestimento del «Kohlhaass-kleistian», a «Corpo di stato», che ha scritto per l'anniversario del delitto Moro. O anche al racconto del Vajont di Paolini. La nuova drammaturgia si prepara a sostituire una riflessione laica e giornalistica sempre meno incisiva?

«Credo che il mio compito sia quello indicato da Camus: vivere nel disincanto esprimendo il disagio di starci. Oggi mancano però intellettuali che ti spaziano le aspettative del mondo: prima di scrivere un pezzo, si assicurano di quanta audience avranno. La notizia deve avere glamour, non fare analisi. Nota una mediocrità che non c'era fino a trent'anni fa, quando erano vivi Pasolinie Calvino».

Crollate le ideologie, ci salverà la

fede?
«Certe religioni new-age di oggi mi sembrano prêt-à-porter, cocktail che ognuno si miscela su misura. In realtà la nostra può essere solo una nostalgia di un sacro che non ci potrà più essere. Non c'è una terra promessa, non si può più sognare in grande. Il mio prossimo lavoro sarà dedicato a San Francesco (*Francesco a testa in giù*, in diretta su Raidue alle 22.30 il 23 dicembre, ndr), un altro sognatore che per tutta la vita ha lottato per riformare il mondo ed è stato sconfitto».

La televisione è un luogo compatibile per il teatro?
«Bisogna accettare il rischio di passare per una delle tante trasmissioni. Ma la tv ti dà una grande visibilità, che poi spinge a teatro persone che non c'erano mai state prima. È successo con *Corpo di stato*».

Però preferisce il palcoscenico...
«Il teatro ti dà un tempo da dedicare al lavoro che non hai da nessuna altra parte. In fondo, la sua ricchezza è data dalla sua povertà».

PROVOCAZIONI

**Berselli (Sole 24ore):
«Celentano?
Come Berlusconi»**

Celentano come Berlusconi? Il Molleggiato dei monologhi di «Fantastico» come il «Cavaliere» Silvio sceso in campo nel '94? Il paragone può sembrare azzardato ma è certo assai intrigante, e arriva da Edmondo Berselli, editorialista politico del «Sole 24 Ore», e adesso autore di «Canzoni. Storie dell'Italia leggera» (Il Mulino), da domani in libreria. Celentano, scrive Berselli, «perfettamente a suo agio come monologista nel lanciare messaggi al microfono e nello stramenarla con slogan epocali, era una straordinaria anticipazione mediatica del Berlusconi '94: entrambi non rassegnati alla calvizie, entrambi medianicamente in contatto con «un'Italia che sorprendentemente esiste». Il libro, che comunque rivela una grande passione per le canzoni, doveva essere, per ammissione dell'autore, «un libro politico, sostenuto dall'idea che nel nostro paese i conformismi ideologici e i loro variopinti fantasmi proiettano un alone che si estende perfino alle canzoni». Alla fine invece ne è uscito un libro «soprattutto romantico», anche «nelle malevolenze e nelle irritazioni», dalla stroncatura del disco «Mina Celentano» ai giudizi poco lusinghieri su Mogol («Il suo Ego è una mongolfiera»).

CONCERTI

**«Suicide» a Bologna
Torna la new wave
di Vega e Rev**

Alan Vega e Martin Rev, un duo, una band («Suicide»), un pezzo di storia della musica punk/new wave internazionale. Insieme, sono in concerto stasera a Bologna (nell'ambito del Link Project) per rivivere e rendere sonorigli «incubi» che li perseguivano da 30 anni.

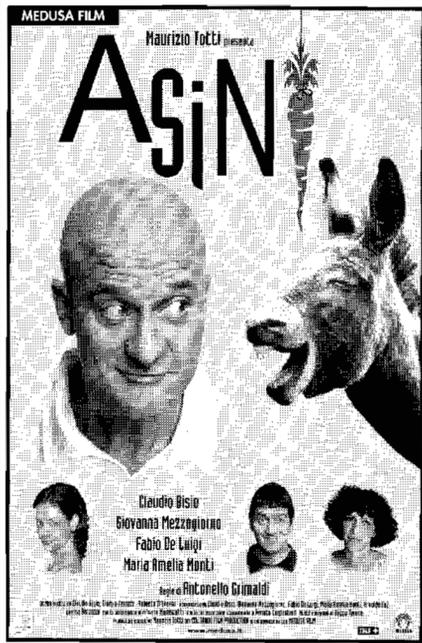
Vega alla voce (con uno stile molto particolare, una sorta di cantato rockabilly cui vengono applicate dosi massicce di eco), Rev alle tastiere (con i suoi riff minimali talmente ripetitivi da essere quasi dei mantra), i «Suicide» nascono nel lontano e glorioso 1970 ma solo con l'emergere della prima scena punk di New York intorno al celebre CBGB's a partire dal '76, si trasformano da progetto-performance in band capace di produrre musiche trale più allucinate e originali di quegli anni. Nel '77 esce il primo album, omonimo, salutato subito come un successo (l'anno scorso la Mute ha ristampato questo e il loro secondo lavoro), quindi nel clima surreale di quegli anni, i «Suicide» girano l'Europa come supporto ai Clash e a Elvis Costello. Poi si separano per avviarsi a carriere solistiche e nell'88, dopo dieci anni di oblio, tornano insieme per produrre ancora due dischi. Stasera, il concerto di Bologna (via Fioravanti 14, info 051/352330).

OGGI AI CINEMA
BARBERINI - JOLLY
DELLE MIMOSE - EURCINE

LUX
06.36.29.81.71

WARNER
VILLAGE
CINEMAS

UN FILM A DUE E... QUATTRO ZAMPE!!



OGGI ai 4 FONTANE

... Cannes si commuove per Heather Rose...
(Corriere della Sera)

... Il film della gioia di vivere nonostante...



IN OMAGGIO AGLI SPETTATORI LA SPILLETTA DEL FILM

TEATRO VERDI di Firenze
Stagione Teatrale 99/2000

Compagnia della Rancia
da giovedì 11 a domenica 21 novembre
tutti i giorni 20.45, sabato 16.45 e 20.45, domenica 16.45; lunedì 15 riposo

SETTE SPOSE PER SETTE FRATELLI
Raffaele PAGANINI
regia Saverio Marconi
TOSCA

Informazioni e prevendita presso Cassa Teatro (lun 16-19; mar-ven 10-14; 16-19; sab 10-13)
Box Office (lun 15.30-19.30; mar-sab 10-19.30) e in Toscana Circuito Regionale Box Office.
Info tel. 055/21.23.20 e 055/26.38.777. Internet: www.bonofice.it

ATTENZIONE! VARIAZIONE DATE HAIR
Domenica 28 novembre 20.45 e Lunedì 29 novembre 20.45

COOP
CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE
SAF

